

FOCUS IMMIGRAZIONE

Aggiornamento sui temi di interesse di cittadini
e lavoratori stranieri.
consulta www.uil.it/immigrazione

Newsletter periodica d'informazione Anno XXII n. 03 – marzo 2024

Coordinamento Nazionale Immigrazione UIL

IN QUESTO NUMERO

- Coordin. Nazionale Immigrazione pag. 1
- L'intervista: pag. 1
- UIL su Talent Pool pag. 4
- Proposta UIL sui flussi pag. 5
- Donne migranti pag. 7
- Asilo pag. 8
- Imprese etniche pag. 9
- Sbarchi Pag. 11



A cura del Servizio Nuovo Welfare

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL

Dipartimento Politiche Migratorie - Tel. 064753326/405/341 - Email: nuovowelfare@uil.it

IN EVIDENZA

Coordinamento Nazionale Immigrazione UIL

Sarà il primo Coordinamento Immigrazione che conterà con la partecipazione del nuovo Segretario Confederale Santo Biondo. Si terrà il prossimo 20 marzo, dalle ore 10 alle 13, presso la sede nazionale UIL di Roma Centro Congressi Bruno Buozzi. La giornata viene in gran parte dedicata al tema di servizi UIL agli stranieri nei territori. Nella prima parte farà una valutazione dei numerosi provvedimenti legislativi emanati nel 2023, ed il loro impatto su immigrazione e asilo.



(redazionale) Rafforzare la presenza nei territori della UIL in materia di supporto e servizi ai cittadini stranieri; rilanciare il rapporto con le istituzioni ed associazionismo locali; creare i presupposti associativi supportare l'offerta di servizi all'immigrazione, nonché partecipare al finanziamento di progetti dedicati al lavoro ed all'inclusione dei nuovi cittadini. È questo il principale obiettivo del Coordinamento Nazionale Immigrazione della UIL, convocato per il prossimo 20 marzo a Roma presso il Centro Congressi Bruno Buozzi, dalle ore 10 alle 13. Nella prima parte della giornata, la relazione introduttiva farà anche un'analisi dei cambiamenti normativi intervenuti nel 2023 in materia di immigrazione e asilo. Si tratta del primo coordinamento che vedrà la presenza del Segretario Confederale UIL **Santo Biondo**, che ha assunto da ottobre scorso anche la delega sull'immigrazione. Alla giornata parteciperà anche il tesoriere UIL **Benedetto Attili** ed il Presidente Itai, **Giuliano Zignani**. La relazione introduttiva sarà curata da **Francesca Cantini**, mentre il dibattito verrà moderato da **Giuseppe Casucci**, entrambi funzionari del Dipartimento Politiche Migratorie UIL. La riunione sarà

conclusa da **Santo Biondo**, Segretario Confederale.

Si è deciso di caratterizzare questo coordinamento con un approfondimento del dibattito interno su tematiche che riguardano la presenza della nostra Organizzazione con uffici dedicati alla tematica migratoria a livello locale. L'obiettivo principale della giornata è la messa a fuoco dei problemi che sorgono a livello locale, nel lavoro di sostegno ai cittadini stranieri (orientamento civico, supporto amministrativo, tutela contrattuale, contrasto alle discriminazioni, ecc.). L'idea è di far partire successivamente alcune esperienze pilota per testare l'efficacia sul campo dei nuovi strumenti che vogliamo costruire. Si apre dunque una nuova fase dell'impegno Uil in materia migratoria: per cui la partecipazione attiva di tutti i componenti il coordinamento diventa vitale per un avvio efficace.

L'INTERVISTA

Stranieri ed Infortuni sul lavoro

Intervista ad **Adelina Brusco**, esperta Inail

È stato pubblicato lo scorso 31 dicembre il Rapporto Inail "Analisi della numerosità degli infortuni 2023". In questo documento si rileva tra l'altro come, su 585.356 infortuni registrati sul lavoro lo scorso anno, ben 21.538 riguardano cittadini di altri Paesi europei, e ben 96.558 concernono cittadini extraUE. In pratica un infortunato su 5 è di origine straniera, mentre la presenza di stranieri sul mercato del lavoro supera di poco il 10,5%. Anche per quanto riguarda gli incidenti mortali, i dati Inail riportano, per il 2023, 204 morti stranieri su 1041 decessi totali. Ancora: gli stranieri deceduti nel posto di lavoro a gennaio 2024 sono 8 su 33, con un rischio di morte sul lavoro che risulta essere quasi triplo rispetto agli italiani. E infatti gli stranieri registrano 3,4 morti ogni milione di occupati, contro l'1,2 degli italiani che perdono la vita mentre lavorano. Nella media, la percentuale di morti stranieri mentre lavoravano nel 2023 risulta doppia

rispetto al loro tasso di presenza sul mercato del lavoro.



La UIL ha avviato da molto tempo una campagna (zero morti sul lavoro) con il proposito di sensibilizzare le Istituzioni e la società civile sull'urgenza di provvedimenti adeguati a fermare questa strage continua: sia sul piano della sensibilizzazione pubblica, della formazione ed informazione dei lavoratori, delle ispezioni da rafforzare contro soprattutto quelle imprese che, violando la legge, mettono a repentaglio di continuo la vita, l'incolumità e la salute dei propri lavoratori. Nel caso dei lavoratori stranieri il quadro delle difficoltà è reso ancora più chiaro dal rapporto stilato da INAIL. Sono questi dati che ci hanno spinto a voler approfondire questo tema ed a rivolgere alcune domande - per la Newsletter <Focus Immigrazione> della UIL - alla dottoressa **Adelina Brusco**, attuario, esperta di banche dati statistiche Inail.

Qual è stata la tendenza del trend infortuni tra gli stranieri negli ultimi anni?

Nel 2022 le denunce di infortunio a carico di lavoratori stranieri sono state 122.774, mentre quelle mortali 243; entrambe in aumento dal 2021 del 19,6% e del 10,0%. Se si considerano tutte le denunce di infortunio pervenute all'Inail si osserva nel 2022 nel confronto con l'anno precedente un aumento più sostenuto per le denunce (+24,6% circa) e una contrazione per i decessi (-13,1%). Nel quinquennio 2018-2022 le denunce di infortunio mostrano un andamento altalenante con una fase di crescita tra il 2018 e il 2019, seguita da una contrazione nel 2020 per via della diffusione dell'infezione da SARS-CoV-2 (chiusure parziali e totali delle attività economiche, blocco della circolazione,

ricorso allo smart working, perdita di posti di lavoro che hanno determinato un calo degli infortuni in itinere e anche di quelli in occasione di lavoro) e da una risalita che nel 2021 resta sotto i livelli pre-pandemia, ma che li supera nel 2022, anno in cui si registrano i numeri più alti di tutto il periodo. Le denunce da COVID-19 hanno pesato sugli eventi degli stranieri soprattutto nel primo anno con un caso ogni 5 infortuni, per poi passare al 5% e al 9% rispettivamente per i due anni successivi. Gli infortuni sul lavoro mortali occorsi ai nati all'estero crescono fino al 2020, anno di picco nel periodo 2018-2022, per poi ridiscendere nel 2021 e risalire nuovamente nel 2022. Occorre precisare che le morti da SARS-CoV-2 sono rilevanti nel primo anno della pandemia (1 caso su 4 è dovuto al virus), ma già nel secondo pesano in maniera meno importante (9% circa) e sono sostanzialmente nulli nel 2022.

Tabella - Infortuni sul lavoro denunciati occorsi a nati all'estero per gestione assicurativa Inail - Anni 2018-2022

	2018	2019	2020	2021	2022
DENUNCE					
Industria e Servizi	94.250	97.751	92.810	94.451	113.245
Agricoltura	5.608	5.704	4.765	5.177	5.215
Per Conto dello Stato	5.192	5.163	1.994	3.064	4.314
Totale	105.050	108.618	99.569	102.692	122.774
di cui casi mortali	219	231	247	221	243

Fonte Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31 ottobre 2023

Come spiega la maggiore incidenza % di infortuni, mortali e non, tra gli stranieri rispetto ai lavoratori italiani? La settorializzazione lavorativa degli stranieri può influire sul numero e tipo di infortuni?

Notoriamente gli stranieri svolgono attività di tipo manuale, più faticosi, nei settori industriali generalmente più rischiosi o nelle attività stagionali dell'agricoltura.

Avete stime sugli infortuni non denunciati?

L'Inail dispone delle statistiche sugli infortuni sul lavoro dei soli lavoratori assicurati

Quali sono i settori a più alta frequenza e gravità di incidenti lavorativi?

Denunce di infortunio per luogo di nascita dell'infortunato				
	dic-22	dic-23	Gen - Dic. 2022	Gen - Dic 2023
Italia	31644	29241	576170	467258
Unione europea (esclusa Italia)	1395	1236	24952	21538
Extra UE	6183	5913	96647	96558
Totale	39222	36392	697773	585356

Per i lavoratori stranieri infortunati i settori con più denunce di infortunio al netto dei casi ancora non determinati, sono il manifatturiero (26,6% dei casi nel 2022), la sanità e assistenza

sociale (17,8%), il trasporto e magazzinaggio (13,4%), le costruzioni (13,1%). Limitatamente agli eventi mortali, le denunce si concentrano nelle costruzioni (29,9%), nel trasporto e magazzinaggio (21,6%) e nel manifatturiero (17,4%). Gli stessi settori produttivi contano un numero elevato di decessi sul lavoro anche quando si considerano tutte le denunce mortali, ma le incidenze sono tendenzialmente inferiori. I settori citati risultano in generale tra i più rischiosi per tutti i lavoratori.

Qual è il ruolo di Inail nel garantire condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro e la parità di accesso alla sicurezza ed equità negli strumenti di tutela per tutti i lavoratori?

L'adozione di piani nazionali in grado di formulare politiche di prevenzione efficaci e lungimiranti, in grado di intervenire efficacemente per ridurre i rischi già noti e di comprendere e anticipare i cambiamenti che si stanno determinando nel mondo del lavoro. In tale scenario risulta necessaria l'implementazione dell'attività di ricerca.

Con il Piano triennale per la prevenzione l'Inail:

- promuove la costante evoluzione di un sistema integrato di tutela del lavoratore e di sostegno alle imprese, efficiente e innovativo, incoraggiando un modello partecipativo che coinvolge le istituzioni, le parti sociali, gli altri enti operanti nel settore;
- incrementa il capitale salute e sicurezza, attraverso il rilascio di linee guida e di indirizzo, lo sviluppo e la validazione di buone prassi, i programmi di formazione e informazione, i bandi di finanziamento alle imprese per la riduzione dei rischi specifici e strumenti per la valutazione e la riduzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali;
- promuove la cultura della salute e sicurezza già dalla scuola.

Il numero degli ispettori appare insufficiente: oltre ad aumentarli, quali altri strumenti di controllo e monitoraggio sulla sicurezza nel lavoro andrebbero attuati?

La gestione dei rischi professionali, ma soprattutto una loro corretta valutazione, è determinante non solo sulla salute dei lavoratori ma anche sulla produttività dell'azienda. Quindi il ruolo del datore di lavoro nella valutazione e nel monitoraggio dei rischi risulta essere decisivo, individuando misure di prevenzione adeguate alle condizioni di

maggiore suscettibilità ad alcuni fattori di rischio del lavoratore. Il monitoraggio continuo degli eventi lesivi (infortuni e malattie) è uno strumento indiretto di controllo dei rischi, vecchi e nuovi.

I lavoratori stranieri non sono adeguatamente informati sulle procedure di sicurezza nei luoghi di lavoro e sui rischi di infortunio, anche a causa di barriere linguistiche e culturali? Cosa si dovrebbe fare per colmare questo gap. E chi dovrebbe essere preposto a formazione ed informazione?

Denunce di infortunio con esito mortale				
per luogo di nascita				
	dic-22	dic-23	Gen - Dic. 2022	Gen - Dic 2023
Italia	37	30	881	837
Unione europea (esclusa Italia)	4	2	53	48
Extra UE	11	14	156	156
Totale	52	46	1090	1041

Le barriere linguistiche spesso sono un ostacolo alla diffusione della cultura della salute e sicurezza tra gli stranieri e nella formazione sui rischi specifici. Ma spesso tali lavoratori sono temporanei e non sempre adeguatamente formati. La formazione deve essere garantita a tutti, perché rappresenta lo strumento per un reale abbattimento degli infortuni e delle malattie professionali.

L'aspetto delle malattie professionali appare poco conosciuto da parte dai lavoratori stranieri. L'Inail ha da tempo approfondito questa tematica. Come sensibilizzare gli stranieri su questo versante?

Le malattie professionali occorse a lavoratori stranieri nel 2022 sono state 4.642, il 7,7% di tutte le denunce pervenute all'Inail nell'anno (60.643). Per oltre i ¾ le denunce afferiscono a malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo, dato coerente con il complesso delle tecnopatie denunciate per le quali l'incidenza è del 72% circa. A seguire per gli stranieri le malattie del sistema nervoso con oltre il 12% delle denunce e quelle dell'orecchio con poco meno del 6%). L'Inail negli anni ha effettuato un'ampia campagna di sensibilizzazione per l'emersione delle malattie professionali sia presso i datori di lavoro che tra i medici di base, i patronati e gli stessi lavoratori.

NOTA: Gli stranieri sono rilevati tramite il codice fiscale, si tratta quindi sostanzialmente dei nati all'estero.

Talent Pool, la posizione della UIL

Nell'ambito dell'audizione presso la XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato Camera dei Deputati, la UIL ha presentato queste osservazioni rispetto la proposta di regolamento UE che istituisce il bacino dei talenti della UE.



TALENT POOL, ORGANIZACIONES PREPARADAS PARA EL FUTURO



Desideriamo innanzi tutto ringraziare per l'invito a questa audizione sugli atti UE in oggetto, rispetto ai quali condividiamo la descrizione dello stato dell'arte e le preoccupazioni relative all'invecchiamento demografico e allo skills mismatch della domanda/offerta di lavoro negli Stati Membri, temi che riguardano molto da vicino anche il nostro Paese. La UIL valuta positivamente, ma con riserve, la creazione di questo nuovo strumento. Uno dei rischi è che esso possa indebolire/sostituire il sistema pubblico di matching professionale (già molto carente in Italia), a vantaggio di una logica meramente produttivistica e a scapito della salvaguardia della parità di trattamento e dei diritti civili e contrattuali. Riteniamo infatti che una serie di miglioramenti debba essere adottata per

rendere accettabili questi regolamenti. Non si tratta solo di "abbinare" le competenze, ma anche della possibilità di accedere a posti di lavoro dignitosi e di qualità, sulla base del principio della parità di accesso all'assistenza sanitaria, all'alloggio e all'istruzione. La messa in atto delle Comunicazioni UE in esame è un'impresa complessa e, prima della sua attuazione, diverse questioni devono essere chiarite nell'ambito del processo legislativo e decisionale, al fine di evitare che i migranti siano collocati in condizioni precarie e in rapporti di lavoro oggetto di sfruttamento e che si accentui tra loro anche una disparità di accesso che contrasterebbe con uno dei principi fondanti dell'Unione Europea, ovvero quello dell'inclusione. Il problema della pressione migratoria e dello squilibrio demografico tra aree geografiche crediamo non possa essere affrontato solo dal punto di vista delle esigenze produttive dei singoli paesi. Per quanto queste siano importanti, esiste un problema più generale di gestione geopolitica dei movimenti migratori che deve essere affrontato e gestito a livello globale, anche in collaborazione con i paesi di origine e di transito dei migranti, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona. Inoltre, la circostanza secondo cui possono partecipare al "bacino di talenti" i datori di lavoro degli Stati Membri che abbiano aderito volontariamente all'iniziativa, pone la questione delle multinazionali, anche in relazione alla garanzia dei diritti dei lavoratori e delle condizioni di lavoro. Per la UIL e per il sindacato europeo, la carenza di manodopera non è necessariamente dovuta alla mancanza di offerta o di competenze, bensì spesso alle modeste condizioni di lavoro, ai contratti precari, ai bassi salari ed anche alla mancanza di politiche attive ed agli scarsi investimenti delle autorità pubbliche e dei datori di lavoro nell'istruzione e nella formazione. Spetta, a nostro avviso, alla contrattazione migliorare salari e le condizioni di lavoro, e spetta ai governi assicurare politiche attive efficienti nel mercato del lavoro, politiche di istruzione e formazione adeguate. Non debbono essere i migranti a pagare il costo di queste carenze. Per garantire trasparenza del Talent Pool, è a nostro avviso necessario il pieno coinvolgimento dei sindacati durante tutto il percorso migratorio. Questo anche perché

debbono essere rispettati gli standard di reclutamento equo, compresi i divieti di pratiche abusive, commissioni di reclutamento e detrazioni. Questo soprattutto nei settori sensibili alle frodi, vietando intermediari ed agenzie, ma anche limitando i subappalti. Chiediamo anche che le spese di assunzione e di viaggio del migrante siano garantite dai datori di lavoro. Rispetto ad un riconoscimento più rapido delle competenze possedute, infine, bisognerebbe entrare nel merito di come questo dovrebbe essere realizzato, stante l'implementazione attualmente in corso nel nostro Paese del Sistema Nazionale della Certificazione delle Competenze. In tale contesto, sarebbe particolarmente utile approfondire in cosa consista e come operi il "pass del partenariato dell'UE per talenti", anche in relazione alla legislazione dei singoli Stati Membri. In caso le competenze o i titoli – riguardanti aree e funzioni non specialistiche - non possano essere certificati dal lavoratore straniero per mancanza di documentazione, la Confederazione europea dei sindacati suggerisce che potrebbero essere le stesse imprese a valutare la professionalità del lavoratore direttamente on the job.

Decreto Flussi: uno strumento inefficace da riformare



Alla vigilia della nuova fase di click day relativi al decreto flussi 2024 – che prevede l'ingresso di altri 151 mila lavoratori stranieri (18, 21 e 25 marzo) - pesanti farraginosità rendono lo strumento sempre più arcaico, incapace di far incontrare domanda ed offerta di lavoro etnico. Più che matching di manodopera alimenta il mercato dei permessi

di soggiorno. La UIL chiede la riforma del meccanismo d'ingresso e un permesso per attesa occupazione per i lavoratori stranieri che perdono il lavoro.

(redazionale) Creato nel 1998, lo strumento del decreto flussi ha immediatamente dimostrato la sua inefficienza e pesantezza burocratica. L'idea, infatti, di far incontrare domanda di lavoro italiana con offerta di lavoro all'estero, attraverso un meccanismo lungo e intricato, ha dato come risultato che le domande di assunzione riguardassero stranieri già presenti irregolarmente nel nostro Paese (quindi è diventato una sorta di sanatoria mascherata); ma ha anche alimentato il mercato dei permessi di soggiorno, con lucrosi guadagni per datori di lavoro "fantasma" e <professionisti dell'immigrazione> propensi a moltiplicare (con lauti guadagni) il numero di richieste di quote d'ingresso, non sempre a fronte di lavoro vero. La conseguenza è stata che un numero sempre crescente di presunti datori non si presentassero alla firma del contratto di soggiorno presso lo Sportello, lasciando il lavoratore straniero senza copertura, con il rischio di rigetto della domanda e scivolamento nella irregolarità. Va precisato che queste operazioni fruttano agli speculatori migliaia di euro, e che non sempre le verifiche delle questure e degli ispettori riescono a portare alla luce quelle che sono vere e proprie truffe.

Di recente la <Campagna Ero Straniero> ha documentato i numeri di questo fenomeno anormale: nel 2022, su di un numero totale di 55.013 nulla osta rilasciati, solo 17.951 si sono tradotti in contratti di soggiorno sottoscritti (dunque un terzo); riguardo il 2023, nel periodo gennaio-agosto, a fronte di 65.662 nulla osta rilasciati, solo 4.149 (un misero 6,32%) si sono tradotti in richieste per il rilascio di permesso per lavoro. In parte questo significa che le condizioni di lavoro garantite dal solo nulla osta d'ingresso non sono poi sfociate in regolare contratto di soggiorno; in parte però questo è anche segnale che le presunte imprese che hanno richiesto i nulla osta si sono rivelate "fantasmi". Esse hanno offerto non lavoro, ma la promessa a pagamento di un permesso di soggiorno: promessa spesso non mantenuta. I datori che non si sono presentati all'appuntamento con lo straniero allo sportello unico sembrano essere la grande maggioranza:

questo mette fortemente a rischio la funzionalità dello stesso strumento del decreto flussi e la necessità di cambiarlo radicalmente. Da anni la UIL ed il movimento sindacale hanno segnalato questa ricorrente anomalia, chiedendo di riformare le politiche d'ingresso in Italia per motivi di lavoro. Purtroppo, invano a causa delle campagne ideologiche anti-migranti. Le proposte sindacali sono sempre state quelle di una maggiore fluidità dei flussi d'ingresso per lavoro, con il ritorno al permesso d'ingresso per ricerca di occupazione, garantito da uno sponsor. Un'altra importante proposta è

 quella di permettere l'emersione ad personam dello straniero che possa dimostrare di lavorare, sia pure irregolarmente e privo di status legale. Per ridurre il danno causato dal meccanismo perverso del decreto flussi, fin dal 2007 abbiamo chiesto ed ottenuto dal governo la concessione al migrante abbandonato dal datore di lavoro un permesso per attesa occupazione. La concessione è stata attuata in due occasioni: con la circolare del 20 agosto 2007 e, in fase di emersione dal lavoro irregolare, con il dispositivo del 17 novembre 2020. Ma da allora questa concessione non è stata più ripetuta, anche perché il DL 34/2020 lascia alla valutazione di casi singoli la concessione di detto permesso. Lo stesso avrebbe la durata non inferiore ad un anno, estendibile nel caso di esistenza di una

 prestazione di sostegno al reddito (vedi scheda successiva).

La campagna Ero Straniero ha chiesto recentemente al governo di estendere questa fattispecie di permesso a tutti gli stranieri in possesso di nulla osta, poi abbandonati dal datore di lavoro: in presenza di un numero così alto di richieste palesemente fasulle, però la UIL ritiene che si debba verificare l'esistenza di un posto reale di lavoro interrotto, e non una concessione a pioggia a tutti del permesso. Altrimenti creeremmo una palese disparità tra chi lavora irregolarmente, senza speranze di emergere, e chi si è comprato il permesso di soggiorno attraverso meccanismi illegali. Dunque, la UIL presenterà a breve una richiesta ai ministeri competenti chiedendo - visti i numeri - di riformare l'impalcatura del decreto flussi, rendendolo più fluido, trasparente nei meccanismi e maggiormente aperto alla legalità. Per riguarda infine il permesso per

attesa occupazione, consideriamo importante concederlo a chi ha iniziato un lavoro (sia pure con il solo nulla osta) e che detta occupazione sia interrotta per responsabilità del datore di lavoro. Questa fattispecie è, d'altronde già prevista, dall'art. 22 comma 11 del Testo Unico Immigrazione.

Scheda: cos'è il permesso di soggiorno per attesa occupazione

 (da www.integrazionemigranti.gov.it) In caso di licenziamento o dimissioni (che il datore di lavoro deve comunicare entro 5 gg. allo Sportello unico e al Centro per l'impiego) ha diritto all'iscrizione nelle liste di mobilità (con la corresponsione della relativa indennità) o negli elenchi anagrafici tenuti dai Centri per l'impiego per il periodo di residua validità del permesso di soggiorno e comunque, salvo che si tratti di permesso di soggiorno per lavoro stagionale, per un periodo non inferiore ad un anno, ovvero per tutto il periodo di durata della prestazione di sostegno al reddito (trattamento di disoccupazione es. indennità di mobilità) percepita dal lavoratore straniero, qualora superiore. Con **legge 28 giugno 2012, n. 92** è stata apportata una modifica al permesso per "attesa occupazione" regolato dall'art. 22, comma 11 del T.U. del D. Lgs. 286/98 (T.U. Immigrazione) e dall'art. 37, comma 5 del DPR 394/1999 (Regolamento attuativo). Obiettivo della modifica è stato quello di prolungare oltre i sei mesi la permanenza in Italia di cittadini stranieri che abbiano perso il lavoro, al fine di evitare le sempre più frequenti situazioni di irregolarità sopraggiunta. In base alla modifica introdotta dalla legge del 2012, lo straniero che perde il posto di lavoro "può essere iscritto nelle liste di collocamento per il periodo di residua validità del permesso di soggiorno, e comunque, salvo che si tratti di permesso di soggiorno per lavoro stagionale, per un periodo non inferiore ad un anno ovvero per tutto il periodo di durata della prestazione di sostegno al reddito percepita dal lavoratore straniero, qualora superiore. Decorso il termine di cui al secondo periodo, trovano applicazione i requisiti reddituali di cui all'articolo 29, comma 3, lettera b)".

In base a tale disposizione il rinnovo del permesso di soggiorno per attesa occupazione è quindi possibile anche oltre l'anno se il lavoratore: percepisce l'indennità di mobilità fino alla durata dell'indennità stessa;

- fa parte di un nucleo familiare, già costituito sul territorio nazionale, composto da una persona che dimostri di disporre di risorse sufficienti, previste dall'art. 29 del T.U., tali da non gravare sul sistema di assistenza sociale dello Stato durante il soggiorno (ovvero un reddito, almeno pari all'importo dell'assegno sociale, cioè 5.824,91 euro annui).

La circolare del Ministero dell'Interno-Dipartimento della Pubblica Sicurezza - del 3 ottobre 2016 **ha chiarito che il rinnovo del permesso di soggiorno per attesa occupazione è possibile anche oltre l'anno, non avendo il legislatore posto un limite massimo all'eventuale rinnovo del titolo autorizzatorio originariamente conferito. Spetta** alle Questure valutare **caso per caso della situazione del richiedente**, facendo particolare attenzione ai legami familiari, al numero di anni passati in Italia e ad eventuali precedenti penali dell'immigrato. In pratica, nel valutare la richiesta di un rinnovo del permesso di soggiorno per attesa occupazione le questure devono quindi tenere presente il livello di **"inclusione sociale"**, ovvero di integrazione del richiedente.

Donne migranti e lavoro, "doppia discriminazione"

Un factsheet di Fondazione ISMU fa il punto sulla condizione lavorativa delle donne con cittadinanza non italiana e retroterra migratorio in Italia.

 In occasione della Giornata Internazionale della Donna, Fondazione ISMU ETS, in collaborazione con Fondazione Cariplo, ha pubblicato il factsheet <La doppia discriminazione delle donne con background migratorio nel mercato del lavoro>.

I dati dell'European Institute for Gender Equality EIGE, ricorda ISMU, collocano l'Italia al tredicesimo posto tra i paesi europei con 68,2 punti su 100 del Gender Equality Index nel

periodo 2021-2022. Il punteggio italiano si trova al di sotto della media europea che corrisponde a 70,2 punti e il principale ambito in cui si rileva discriminazione di genere è proprio quello lavorativo, con 65 punti, collocando l'Italia al 27° e ultimo posto tra i paesi europei, anche se dal 2020 vi è stato un leggero miglioramento. Inoltre, l'Italia evidenzia anche un importante dato di disparità nell'ambito del potere politico, economico e sociale, con 62,7 punti. Le elaborazioni di Fondazione ISMU sui dati Eurostat del 2022, riportati all'interno del Ventinovesimo Rapporto sulle migrazioni 2023, relativi alla partecipazione al mercato del lavoro italiano e alla disoccupazione per cittadinanza e genere segnalano una forte penalizzazione delle donne con cittadinanza non italiana non comunitarie per i livelli di disoccupazione stimati al 15,2% rispetto al 9,6% degli uomini. È evidente, sottolineano i ricercatori, una disparità di genere rispetto alla presenza nel mercato del lavoro a cui si sommano gli ostacoli e le discriminazioni che le donne straniere – e più in generale le donne con background migratorio – si trovano a dover affrontare. Tali ostacoli sono legati non solo ad una forte e ben nota segregazione del mondo del lavoro – che vede le donne con background migratorio presenti in maniera massiccia nel settore della cura personale – ma anche ad un insieme di **pregiudizi** che devono affrontare nella fase di recruitment. Come evidenziato dal progetto GRASE, anche gli operatori del sistema di orientamento al lavoro e selezione del personale – sia del settore pubblico che privato – non sono immuni agli stereotipi consci ed inconsci che culturalmente si sono stratificati nei confronti delle donne, come ad esempio ritenere che abbiano minori competenze linguistiche, che siano meno disponibili a svolgere determinati lavori in funzione della loro religione (in particolare nei confronti delle donne di religione musulmana), o ancora che non siano in grado di svolgere lavori più qualificati.

L'UE ha ricevuto oltre 1,1 milioni di domande di asilo nel 2023



(<https://euaa.europa.eu/>) Nel 2023, i Paesi UE+ hanno ricevuto 1,14 milioni di domande di protezione internazionale, raggiungendo un massimo di 7 anni. I siriani hanno continuato a presentare il maggior numero di domande, mentre gli afghani sono rimasti il secondo gruppo di richiedenti, anche se con un numero di domande significativamente inferiore rispetto all'anno precedente. Verso la fine dell'anno si è registrato anche un aumento delle domande dei palestinesi.

L'analisi pubblicata dall'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo (EUAA) rivela notevoli cambiamenti nel panorama dell'asilo all'interno dell'UE+. Nel 2023, i Paesi dell'UE+ hanno presentato oltre 1 140 000 domande di asilo, con un aumento del 18% rispetto al 2022[1]. La Germania (334.000) ha continuato a ricevere il maggior numero di domande in termini assoluti, mentre Cipro (12.000) ha subito la pressione maggiore in rapporto alla sua popolazione.

Tendenze in evoluzione per alcuni paesi di origine

Nel 2023, i siriani (181.000) hanno presentato un numero significativamente maggiore di domande; infatti, hanno registrato un aumento del 38% rispetto al 2022. Ciò rappresenta poco meno della metà del numero di domande presentate nel 2015. Gli afghani (114.000), pur rimanendo il secondo gruppo di richiedenti, hanno presentato un numero

significativamente inferiore di domande rispetto al 2022 (-11%), diventando così una delle uniche nazionalità chiave a diminuire lo scorso anno. In una tendenza iniziata nel quarto trimestre, i cittadini turchi (101.000) hanno presentato oltre quattro quinti (82%) di domande in più rispetto all'anno precedente. Circa un quinto di tutte le domande è stato presentato da cittadini con accesso senza visto all'area Schengen, tra cui venezuelani (68 000) e colombiani (63 000). Nonostante alcuni dati incoerenti, è emerso chiaramente che un numero maggiore di palestinesi presenta domande di asilo nell'UE+. Nel 2023, il numero di domande ha raggiunto quasi 11.600, due terzi in più rispetto al 2022. Una conseguenza naturale dell'aumento delle domande è l'aumento del numero di casi in attesa di una decisione in prima istanza (883.000), che è aumentato del 39% nel 2023. Tuttavia, questo non dipinge un quadro completo, poiché i Paesi UE+ stanno anche lavorando per fornire protezione temporanea a oltre 4,4 milioni di ucraini in fuga dall'invasione russa. Questi filoni paralleli hanno continuato a porre sfide significative alle autorità di asilo e accoglienza dell'UE+, tanto che alla fine del 2023 l'EUAA stava fornendo assistenza operativa in 13 Stati membri.

Elevati livelli di richieste e tensioni sulla capacità di accoglienza in alcuni Stati membri

Nel 2023, la Germania (334.000) rimane la principale destinazione dei richiedenti asilo nell'UE+, ricevendo quasi un terzo di tutte le domande. Di fatto, la Germania ha ricevuto più domande di Francia (167 000) e Spagna (162 000) messe insieme. Anche l'Italia (136 000) ha occupato un posto di rilievo nel panorama dell'asilo. Insieme, questi quattro Paesi hanno ricevuto più di due terzi di tutte le domande l'anno scorso. Alcune cittadinanze presentano la maggior parte delle loro domande in un solo Paese dell'UE+. Nel 2023, tra queste vi erano venezuelani e colombiani, che hanno presentato oltre l'80% delle loro domande in Spagna; egiziani che hanno presentato quasi il 70% delle loro domande in Italia, nonché afghani, siriani e turchi che hanno presentato la maggior parte delle loro domande in Germania. Significativamente, dei marocchini (31.000) che hanno presentato domanda nei Paesi UE+, la

maggior parte lo ha fatto in Austria. Inoltre, i guineani (21 000) e gli ivoriani (20 000) hanno fatto domanda soprattutto in Francia. La valutazione di quali Paesi dell'UE+ ricevono il maggior numero di domande di asilo è importante, ma non è la misura migliore della pressione esercitata sulle amministrazioni nazionali.[2] Infatti, i sistemi di asilo e di accoglienza variano notevolmente in termini di capacità. Cipro (12 000), con la sua popolazione ridotta, ha ricevuto 1 domanda ogni 78 abitanti. La Germania, invece, ha ricevuto 1 domanda ogni 252 abitanti. Pur ricevendo numeri molto diversi, il Belgio (35 000) e l'Estonia (4 000) hanno subito una pressione pro capite simile. Nel complesso, i Paesi UE+ hanno ricevuto circa una domanda di asilo ogni 400 abitanti nel 2023.

Il tasso di riconoscimento più alto degli ultimi anni

Nel 2023, il tasso di riconoscimento dell'UE+ è salito al 43%, il livello più alto degli ultimi 7 anni. Mentre il tasso è rimasto stabile per la maggior parte delle nazionalità, per alcune è oscillato, sia in termini di numero di decisioni positive (in prima istanza), sia in termini di tipo di decisione di protezione. Pur rimanendo elevato, nel caso dei siriani (tasso di riconoscimento superiore all'80%) solo un quarto delle decisioni (26%) ha concesso lo status di rifugiato. Per gli afghani invece (tasso di riconoscimento del 61%), circa la metà delle decisioni ha concesso lo status di rifugiato. Inoltre, dal 2019, il tasso di riconoscimento dei cittadini turchi è sceso significativamente al 25%.



Presentato il Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2023 Idos CNA

+42,7% di imprese migranti in Italia tra il 2011 e



il 2022. Esempio di dinamismo e resilienza, ma con una persistente fragilità strutturale

 Dinamiche, resilienti, ma anche fragili. Questa la fotografia delle imprese dei migranti in Italia, scattata dal nuovo Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2023 (qui una Sintesi) curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con CNA, presentato oggi a Roma. Un'analisi sociostatistica che inquadra il fenomeno italiano nel contesto europeo, per articolarsi fino al livello regionale e locale. L'Unione europea, con 37,5 milioni di residenti stranieri, si conferma come una destinazione privilegiata per i migranti internazionali, portatori di una vasta gamma di talenti e competenze sui quali spesso poggiano interessanti aspirazioni imprenditoriali. Le imprese gestite dagli stranieri non solo contribuiscono in modo significativo alla crescita economica dell'Ue, peraltro esercitando un impatto "per induzione" sulla generazione di ulteriori imprese e opportunità occupazionali, ma arricchiscono anche il tessuto sociale e culturale del continente, fungendo in molti casi da "ponti transnazionali" tra Paesi di arrivo e di origine, e consentendo così fruttuosi scambi e intrecci interculturali. Tuttavia, nonostante il notevole potenziale imprenditoriale presente nella variegata

popolazione immigrata dell'Ue, l'assenza di misure di sostegno mirate e la conseguente permanenza di ostacoli di natura giuridica, culturale e linguistica frenano il pieno sviluppo dell'imprenditorialità di origine straniera.

In Italia, dove si concentra un sesto dei lavoratori autonomi stranieri rilevati nell'Ue, il RAPPORTO evidenzia una ininterrotta espansione dell'imprenditoria immigrata, anche in periodi di crisi e in controtendenza con l'andamento delle imprese autoctone, tendenti al ristagno o addirittura alla contrazione. Nel periodo 2011-2022, mentre le imprese gestite da italiani hanno conosciuto una flessione del 5,0%, quelle condotte da migranti hanno registrato un aumento di ben il 42,7%. Questo trend ha portato il numero totale di imprese gestite da migranti a 647.797 nel 2022, con una incidenza 10,8% del totale nazionale, a fronte del modesto 7,4% registrato nel 2011. L'imprenditorialità immigrata si conferma quindi non solo come un pilastro dell'economia italiana, ma anche come un esempio di dinamismo e resilienza, contribuendo in modo sostanziale al progresso sociale ed economico del Paese. La loro costante crescita, mai interrotta neppure in anni di crisi globale, si intreccia però con una persistente fragilità strutturale, che reclama una maggiore attenzione da parte dei decisori politici, tanto più considerando la più giovane età degli imprenditori immigrati (ha meno di 50 anni ben il 75,8% di loro, contro il 55,4% degli italiani).

Sebbene le imprese a gestione immigrata siano presenti su tutto il territorio italiano, influenzando l'economia in modo trasversale, tuttavia la loro maggiore concentrazione si osserva nelle regioni centro-settentrionali (77,3%), con la Lombardia e il Lazio che emergono come principali epicentri di queste strutture imprenditoriali, contando rispettivamente 124mila e 81mila imprese.

Le ditte individuali dominano il panorama imprenditoriale tra gli immigrati, costituendo quasi i tre quarti (480mila, pari al 74,1%) di tutte le attività da loro gestite. Tuttavia, nel corso degli anni si è notato un continuo consolidamento della struttura imprenditoriale a guida alloctona, con un progressivo aumento delle società di capitale (119mila, il 18,4%)

Guardando più da vicino, emerge chiaramente che i servizi sono il fulcro principale delle attività gestite dagli immigrati, costituendo il 59,0% del totale. A livello di comparti primeggia il commercio con il 31,8%, seguito da vicino dall'edilizia con il 23,9%.

Il 79,1% dei titolari di imprese immigrate è di origine non comunitaria, con una marcata predominanza di marocchini (60mila), romeni (52mila) e cinesi (51mila).

Le donne immigrate, il cui protagonismo tra gli imprenditori stranieri appare in crescita, incidono tuttavia ancora per il 24,6% del totale e le attività da loro condotte si concentrano principalmente nei servizi, evidenziando una tendenza verso una diversificazione dei settori economici anche tra i gruppi nazionali di immigrati. "Dal nostro lavoro – sottolinea Luca Di Sciullo, il presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS – emerge chiaramente la notevole convenienza, per l'Italia, nel promuovere e rendere quanto più solido il sistema delle imprese immigrate sul territorio, nella misura in cui costituiscono una potenziale e 'fisiologica' rete-ponte tra l'economia e il mercato italiani e i Paesi e le aree di origine degli imprenditori immigrati. Una rete di ponti già operante 'in casa', che ha dato buona prova di resilienza anche in periodi di crisi globale e che conferirebbe uno strategico respiro internazionale a un sistema interno ancora oltremodo chiuso, indebolito e bisognoso di innovazione e respiro internazionale". Concordando su questa prospettiva, il vicepresidente di CNA nazionale, Marco Vicentini, ha sottolineato il ruolo vitale dell'imprenditoria immigrata nel contesto europeo, dichiarando: "L'imprenditoria immigrata rappresenta un pilastro fondamentale per lo sviluppo sostenibile e inclusivo dell'Unione europea. La diversità e la ricchezza di prospettive che gli imprenditori immigrati portano con sé sono un catalizzatore per l'innovazione e la crescita economica. È pertanto cruciale accelerare il quadro normativo esistente per facilitare l'accesso degli immigrati ai visti lavorativi in Italia e nell'intera Europa, eliminando gli ostacoli burocratici e semplificando le **procedure**. Inoltre, si sottolinea la necessità di istituire un ente, sia pubblico che privato, dedicato specificamente a supportare gli

investimenti imprenditoriali da parte degli immigrati. Questa entità avrà l'obiettivo di agevolare l'ingresso e l'espansione delle imprese immigrate nel mercato, garantendo loro un ambiente favorevole. Continueremo a impegnarci affinché sia garantito loro un ambiente favorevole, consentendo loro di sbloccare appieno il loro potenziale imprenditoriale e contribuire in modo tangibile al progresso sociale ed economico non solo del nostro Paese, ma di tutta l'Unione europea”.

- [Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2023 - Scheda di sintesi](#)

SBARCHI NEL MEDITERRANEO 2023 - 2024

Data Pubblicazione:



In questa pagina sono rappresentati i dati relativi al fenomeno degli sbarchi e l'accoglienza dei migranti presso le strutture gestite dalla Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Ultima modifica:

13/03/2024 - 12:14

ALLEGATI

- [Cruscotto statistico giornaliero](#)
- [Cruscotto statistico al 29 febbraio 2024](#)
- [Cruscotto statistico al 15 febbraio 2024](#)
- [Cruscotto Statistico al 31 gennaio 2024](#)
- [Cruscotto statistico al 15 gennaio 2024](#)
- [Cruscotto statistico al 31 dicembre 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 dicembre 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 30 novembre 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 novembre 2023](#)

- [Cruscotto statistico al 31 ottobre 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 ottobre 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 30 settembre 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 settembre 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 31 agosto 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 agosto 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 31 luglio 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 luglio 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 30 giugno 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 giugno 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 31 maggio 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 maggio 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 30 aprile 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 aprile 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 31 marzo 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 marzo 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 28 febbraio 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 febbraio 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 31 gennaio 2023](#)
- [Cruscotto statistico al 15 gennaio 2023](#)

FOCUS
IMMIGRAZIONE